

e il controllo dell'efficienza »), dopo una discussione dell'efficienza del lavoro direzionale, del sistema aziendale di comunicazioni e di alcuni aspetti organizzativi e funzionali del processo di decisione, intende offrire i concetti chiave inerenti agli « esperimenti e metodi di valutazione e misura dell'efficienza organizzativa aziendale » (capitolo 19). L'esame dell'incidenza dei costi di organizzazione sui costi di gestione e dei relativi problemi di convenienza economica chiude il volume.

Non ci si attenda, da questo lavoro del Bozzola, un approfondimento operativo di rilievo, né una completa trattazione del complesso problema del processo organizzativo, anche se è nella natura delle opere di sintesi del tipo del presente volume che il beneficio che in materia l'esperto può trarre sia decisamente superiore a quello derivabile dal profano; e ciò è dovuto non da ultimo alla trasparenza di complicati modelli organizzativi sotto una superficie facilmente comprensibile. La trattazione è integrata da un rilevante e abbastanza rappresentativo apparato di citazioni per la precisione delle quali non sarebbe stata inopportuna l'indicazione delle pagine delle opere cui l'autore nel testo fa implicito od esplicito riferimento.

Di fronte alla complessità che caratterizza modelli di efficienza organizzativa, anche se fondati su un quadro concettuale di ipotesi semplice ed operativo, da un lato, ed all'indeterminatezza di situazioni contingenti e strategiche delle imprese dall'altro, il tentativo dell'autore, di combinare in una correlata visione d'insieme i diversi aspetti del problema, è di indubbio merito. Il presente bilancio del contributo dell'economia d'azienda al chiarimento ed alla soluzione del problema dell'efficienza organizzativa è quindi confortante e, nello stesso tempo, disilludente; confortante, in quanto illu-

stra risultati nuovi, pone problemi, guarda al futuro; disilludente, invece, in quanto pone in evidenza quanto modeste siano le reali manifestazioni misurabili del processo organizzativo e quanto fondato sia lo scetticismo che talvolta i capi di aziende dimostrano nei riguardi dei processi organizzativi anche razionalmente impostati (P. Saraceno).

G. HINTERHUBER

*Milano, Università Cattolica.*

BUSINO G., *Studi e ricerche di storia delle dottrine economiche*, Librairie Droz, Genève 1963. Un volume di pp. 226.

Il volume del Busino è una raccolta di dieci saggi, molto diversi come contenuto e metodo di ricerca e non tutti classificabili nel campo della storia delle dottrine economiche. Dei sei saggi riuniti nella prima parte col titolo « Per una storia delle dottrine sullo sviluppo economico » solo il primo (*Appunti per una storia delle dottrine sovietiche sullo sviluppo*) è una rapida sintesi dell'evoluzione, da Stalin in poi del pensiero sovietico sul problema dello sviluppo delle aree arretrate. I rapporti fra sviluppo capitalistico e imperialismo, il ruolo della borghesia nella prima fase di sviluppo dei paesi nuovi, il passaggio dalla « tappa » borghese a quella socialista e il ruolo dell'industrializzazione in tale fase, la possibilità del « salto » dalla struttura pre-capitalistica a quella socialista: questi i problemi chiave accennati dal Busino nel breve saggio, che però è arricchito da una ampia bibliografia, che comprende fra l'altro i più significativi scritti sovietici in argomento dell'ultimo decennio.

Il secondo saggio della prima parte

(*L'assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati*) è una ampia e ben documentata rassegna delle molteplici forme di assistenza tecnica a favore dei paesi arretrati, sperimentate dall'« Interdepartmental Committee on Scientific and Cultural Cooperation » americano dal 1938 fino ad oggi. Le conclusioni dell'autore sull'inadeguatezza degli investimenti in confronto alla vastità del problema e sulla dispersione dovuta alla mancanza di coordinamento fra le moltissime forme di assistenza, sono accettabili; il saggio, come quelli seguenti, andrebbe però classificato come uno studio di storia economica (o di politica economica) piuttosto che di storia delle dottrine.

I quattro saggi successivi riguardano le caratteristiche della politica di sviluppo economico dell'Asia, nei suoi aspetti socio-culturali generali e in alcuni paesi particolari (Federazione Malese, Afghanistan, Pakistan). Anche in questi saggi la documentazione statistica è precisa e non mancano acute osservazioni tendenti a mettere in luce come occorra molta prudenza nel valutare l'applicabilità di modelli teorici validi per un paese a paesi diversi per struttura economica e per ambiente socio-culturale, anche nell'ambito della stessa Asia. In particolare l'A. tenta di spiegare come il rapido sviluppo della Malesia, avvenuto attraverso il potenziamento dell'agricoltura e senza intervento statale programmato a lungo termine, non può essere assunto come prova di validità — in generale — della teoria neo-classica, in contrapposizione a quella neo-keinesiana perché nella Malesia la posizione di partenza presentava caratteristiche peculiari, ben diverse da quelle degli altri paesi del sud-ovest asiatico. Alcuni fattori (come ad esempio la solidarietà particolaristica familiare o di gruppo e la difficoltà ad accettare rapporti professionali impersonali) possono essere elementi positivi o negativi a se-

condo del tipo e della fase di sviluppo, delle strutture preesistenti, della rapidità del loro mutamento, ecc.

Qua e là vi sono nei saggi sullo sviluppo alcune osservazioni non del tutto accettabili, come ad esempio l'indicazione fra i presupposti della politica di sviluppo italiana di una forte emigrazione di mano d'opera e immigrazione di tecnici (p. 83), o la classificazione del Pakistan come di una « area depressa », sinonimo per l'autore di area sottosviluppata (p. 90); in generale si tratta però di osservazioni marginali.

Il secondo gruppo di saggi (« Per una storia degli economisti italiani in Svizzera ») ci porta in un campo completamente diverso: quello della ricerca minuziosa di inedite o poco note fonti biografiche di due economisti italiani, Luigi Einaudi e Vilfredo Pareto.

Con la consultazione di materiale archivistico e con il reperimento di una ventina di lettere inedite, il Busino ricostruisce due vicende interessanti della vita di L. Einaudi: la mancata nomina a professore di Economia politica nell'Università di Ginevra nel 1902; i rapporti con W. E. Rappard e W. Röpke durante l'esilio svizzero del 1943-1944.

Del Pareto viene pubblicato il testo inedito di una consulenza in materia di assicurazione sulla vita effettuata per una compagnia svizzera nel 1895: una corrispondenza degli ultimi anni di vita che mette in evidenza la posizione di netta sfiducia nei confronti della Società delle Nazioni; un carteggio inedito Pareto-Mercier che — commentando un articolo del Pareto apparso su « Il Secolo » del 26 agosto 1922 a proposito del progetto Ferri di riforma del codice penale — chiarisce meglio la posizione del Pareto nei confronti del positivismo giuridico.

Come si vede non ci tratta di scoperte sensazionali, ma di scorci indubbiamente interessanti che vanno talvolta al di là

della pura curiosità biografica e forniscono qualche elemento utile anche ai fini di una migliore conoscenza del pensiero economico-sociale dei due autori.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

CALVEZ J. Y., *Église et société économique*. Vol. II. *L'enseignement social de Jean XXIII*, Aubier, Paris 1963. Un volume di pp. 123.

CALVEZ J. Y. - PERRIN J., *Chiesa e società economica*, Centro Studi Sociali, Milano 1964. Un volume di pp. 700.

Gli studiosi francesi sono indubbiamente quelli che, nell'ultimo secolo, hanno dato il contributo più significativo alla analisi del pensiero sociale della Chiesa. L'esattezza dell'inquadramento storico di ogni documento pontificio, l'acutezza di una interpretazione aperta a cogliere i legami col passato e le aperture verso l'avvenire, la sicurezza dei fondamenti teologici sono qualità che si possono attribuire a molte opere francesi; fra le più recenti basta pensare a quelle del Guitton, del Villain, del Bigo, del Chambre, del Dauphin-Meunier, ecc. Se si dovesse scrivere — perché questo purtroppo non è ancora stato fatto — la storia del pensiero sociale contemporaneo della Chiesa e individuare i filoni che in diverso modo hanno contribuito alla formazione dei singoli documenti ufficiali, l'apporto francese avrebbe certamente una posizione di primo piano. Ma questa posizione è a sua volta dovuta alla ricchezza e alla solidità delle opere di formazione che la letteratura francese ha saputo produrre, seguendo passo per passo l'evoluzione della dottrina sociale della Chiesa, interpretandola con vigile senso storico, illustrandola in

tutti i suoi aspetti. Fra queste opere va annoverata a buon diritto quella di Calvez e Perrin.

Insieme questi due autori avevano pubblicato qualche tempo fa un grosso volume di interpretazione del pensiero sociale dei Papi da Leone XIII a Pio XII, che è ormai diventato un testo base per chiunque voglia affrontare con sicuro fondamento lo studio dei documenti sociali pontifici.

Il primo volume è ora completato con l'analisi del pensiero sociale di Giovanni XXIII. È merito del Calvez, al quale si deve questo secondo volume, di aver colto con immediatezza e di saper trasmettere chiaramente al lettore la caratteristica dell'insegnamento sociale giovanneo, che è quella di aver assimilato tutta la tradizione del pensiero sociale della Chiesa del passato, senza nulla rifiutare o abbandonare, ma di averla inserita in un nuovo clima, presentata in una luce che apre orizzonti più ampi e dalla quale scaturiscono direttive che « determinano un modello nuovo di società economica » (p. 10).

Nella continuità dell'essenza vi è quindi una novità « che è nei temi, nel modo di affrontarli e nelle direttive » (p. 10) e che segna con la *Mater et Magistra* una tappa fondamentale del pensiero sociale pontificio.

Noi tutti ricordiamo il profondo interesse suscitato nel mondo dalla *Mater et Magistra* e la tendenza — nei primi commentatori — a sottolineare o la continuità col passato o la ampiezza del rinnovamento; a mettere in evidenza o il legame o la rottura con la tradizione. Calvez mette in luce non solo come i due aspetti possano coesistere, ma come essi vadano considerati insieme per valutare esattamente la portata storica del pensiero sociale di Papa Giovanni.

I due temi sui quali è incentrata l'analisi del Calvez sono quelli della socia-